

Dal 2006 al 2011 è raddoppiato e adesso sfiora gli 11 miliardi. Quaglia: «Stiamo riducendolo»

Il debito della Regione è alle stelle

Cota: «Lo Stato ci dia ciò che deve»

MARIACHIARA GIACOSA

L DEBITO della Regione Piemonte è alle stelle. E i suoi bilanci sono da malato grave. È la fotografia della relazione annuale della Corte dei Conti presentata ieri. «L'indebitamento regionale - ha detto il presidente della Corte piemontese, Salvatore Sfrecola - è passato dai 3,5 miliardi di euro del 2006 ai 6,4 miliardi del 2011, con un incremento pari all'81,76 per cento». Diagnosi che tocca l'amministrazione di centrosinistra guidata da Mercedes Bresso, fino al 2010, e quella attuale di Roberto Cota. E che è destinata ad aggravarsi: a fine 2012, infatti, il debito complessivo della Regione ha superato gli 11 miliardi di euro, di cui 4,2 frutto dei debiti delle aziende sanitarie e 7,2 in campo a Piazza Castello. «Una situazione comples-

sa - ha commentato il presidente Roberto Cota che era presente alla relazione - da cui si esce favorendo le riforme, che sono imprescindibili, e chiedendo che Roma

Nella notte riunione della maggioranza sul preventivo 2013, a rischio i soldi per trasporti e cultura

ci dia quello che ci spetta, i nostri crediti verso lo Stato, infatti, raggiungono un miliardo di euro, sufficienti per sistemare i cosiddetti problemi di cassa». L'assessore al bilancio Giovanna Quaglia ha aggiunto che «a partire dal 2012 si è registrata per la prima volta una inversione di tendenza rispetto al debito regionale che è



IN ROSSO

Nei conti della Regione secondo la Corte dei Conti il debito si è in pratica raddoppiato tra il 2006 e il 2011. Cota replica che dal un anno c'è stata un'inversione di tendenza e il debito si sta riducendo

diminuito da 6,4 miliardi del 2011 a 6,2 nel 2012, con una diminuzione percentuale del 3,8 per cento pari a 247 milioni di euro, e le previsioni - conclude l'assessore - stimano un'analoga riduzione annua fino al 2015».

Il Partito democratico prende la palla al balzo e chiede che la discussione sul prossimo bilancio sia «chiara e trasparente». Discussione attualissima visto che domani comincerà il tour de force delle sedute della Commissione (convocata anche giovedì e venerdì) per approvare il bilancio 2013. Il documento è stato al centro di una riunione fiume della Giunta regionale, convocata ieri sera alla nove per districare la difficile matassa e trovare quella che sembra davvero la quadratura del cerchio. E' prematura qualsiasi discussione sui capitoli dei vari assessorati (anche se i tagli più consistenti saranno sulla cultura, turismo, assistenza e lavoro) all'esame di Cota e dei suoi assessori c'è ancora la necessità di chiudere i conti in pareggio. Obiettivo per il quale mancano 450 milioni di euro. Le spese, già ridotte all'osso, tra i fondi per sanità, trasporti (485 milioni) o gli stipendi che pesano per 250 milioni sono infatti più delle entrate. Un corto circuito che quest'anno Cota tenterà di ovviare usando 300 milioni di fondi Fas: un tesoretto da destinare agli investimenti, ma che, con il via libera del Cipe, il Piemonte potrebbe usare per pagare il debito della sanità e mantenere entro la soglia di sopravvivenza i fondi per il trasporto, altrimenti destinati a un taglio che sfiora il 30 per cento.

Lanzo

Ospedale salvo Non diventerà un ospizio

La promessa
di Monferino dopo
l'incontro con 30
politici della zona

GIANNI GIACOMINO

L'ospedale ex Mauriziano di Lanzo non verrà riconvertito in un cronicario, come temevano gli amministratori di zona. La conferma è arrivata dal faccia a faccia che i politici delle Valli di Lanzo e del Ciriacese hanno sostenuto con l'assessore regionale alla Sanità Paolo Monferino e il direttore del settore Sergio Morgagni. L'incontro si è svolto davanti al prefetto Alberto Di Pace e al suo vice Enrico Ricci, richiesto da oltre una trentina di politici, coordinati dal sindaco di Lanzo Tina Assalto.

«L'ha garantito l'assessore Monferino, aggiungendo anche che verranno reperite le risorse per l'operazione - spiega l'Assalto - siamo soddisfatti perché significa che, nel polo sanitario di Lanzo, si continuerà ad effettuare una diagnostica seria, con attività chirurgiche e di ricovero». «Mi auguro che l'iniziativa annunciata dalla Regione vada in porto, perché l'azienda non ha i 350 o 400 mila euro che ser-

VIGONE

Ai poveri la frutta delle scuole

La frutta avanzata nelle mense scolastiche viene ridistribuita tra i poveri del paese. È un progetto che coinvolge scuola, Comune e parrocchia. Arance, mele e banane che i circa 200 ragazzi delle scuole elementari e medie cittadine non consumano durante il pranzo nella mensa scolastica non finiscono più nel cestino dell'immondizia. A raccoglierci ci pensano ora i volontari della San Vincenzo. Una decina in tutto le persone coinvolte nel progetto. Ogni giorno di mensa scolastica, a fine pasto, si presentano ai cancelli della scuola per raccogliere la frutta che gli studenti hanno avanzato e la distribuiscono nelle borse destinate ai poveri del paese, una trentina di famiglie in tutto, assieme agli altri prodotti in arrivo dal Banco alimentare. [D. ROS.]



Niente cronicario

Rimarranno 40 posti letto di Medicina, i 12 spazi dell'Hospice e i 25 della Lungodegenza. Saranno attivati gli ambulatori di Cardiologia e di Pneumologia, e potenziata Chirurgia

vono per allestire un servizio Tac», chiarisce subito Flavio Boraso, il direttore generale dell'Asl To4 di Ciriè, Chivasso e Ivrea.

Quindi resteranno 40 posti letto del reparto di Medicina a bassa e media intensità. Verranno mantenuti anche i 12 spazi dell'Hospice e i 25 della Lungodegenza. Saranno attivati gli ambulatori di Cardiologia e di Pneumologia, adeguatamente attrezzati, con il potenziamento della Chirurgia ambulatoriale che permetterà quindi l'utilizzo delle sale operatorie. Quasi sicuramente perderà l'Oncologia, che sarà traslocata a Ciriè. Come compenso la Regione sarebbe pronta ad attivare un servizio navetta per trasportare gli utenti delle Valli verso Ciriè.

In questa direzione l'assessore Monferino ha dato l'okay per mantenere aperto il punto di

primo intervento durante il giorno con l'acquisto di un'ambulanza medicalizzata. Le emergenze in notturna saranno coperte da elicotteri abilitati al volo. Il prefetto Di Pace ha chiesto ai sindaci delle Valli di Lanzo di individuare delle piazzole per l'atterraggio dei velivoli.

Per l'ospedale «cardine» di Ciriè è stata proposta la creazione di un'Unità di Terapia Intensiva Cardiologica. Ma il sindaco di Ciriè, Francesco Brizio non ci sta: «Deve restare il reparto di Emodinamica che è nato e si è sviluppato in questa struttura».

Per il direttore dell'Asl To 4 Boraso: «Le scelte della Regione sono quelle che erano state delineate nel nostro piano di riorganizzazione. Ma occorre fare in fretta perché sia gli operatori che gli utenti, oramai, vivono nell'incertezza».

ALBERTO GAINO
TORINO

Due fratelli, entrambi colpiti dal morbo di Niemann Pick, (malattia neurodegenerativa ed ereditaria) hanno fatto ricorso separatamente a giudici torinesi del lavoro e si sono visti accordare l'uno le richieste cure con il protocollo della Stamina Foundation, l'altra no. Ieri, per il secondo caso, un collegio dello stesso tribunale ha confermato la decisione di primo grado: «La collega Patrizia Visaggi ha autorizzato la somministrazione di cellule staminali prodotte dalle cell-factories nel rispetto delle disposizioni previste dalla legge sulle cure caritatevoli, ma ha rite-



Dalla corte d'appello di Torino il no alla terapia a base di cellule staminali della «Stamina Foundation»

Sono colpiti dal morbo di Niemann Pick, una patologia ereditaria neurodegenerativa

nuto che non potesse essere concesso l'utilizzo della metodologia Stamina Foundation».

Va ricordato che l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha vietato il protocollo di Stamina con un suo severo provvedimento. Il collegio che ha esaminato il «reclamo», una sorte di appello rispetto al provvedimento cautelare di Visaggi, ritiene che «sia inutile stabilire se la metodologia Stamina presenti o meno effettive criticità nella sua applicazione, né se sia più efficace di quella di altre cell factories. Siamo in presenza di un atto amministrativo legittimamente emesso dall'Aifa».

Marco Buzano, presidente del collegio e della sezione lavoro del tribunale torinese, nonché estensore di quest'ultima ordinanza, precisa: «Si potrebbe disapplicare l'atto amministrativo solo per incompetenza, eccesso di potere e vio-

I RICERCATORI DI TELETHON CONTRO LA MAGISTRATURA: STRAVOLTE LE REGOLE DELLA RICERCA

Staminali, i giudici divisi: sì a un uomo, no alla sorella

Torino, dal tribunale due sentenze opposte per la stessa malattia

lazione di legge. Il ricorso non rileva vizi di questo genere nel provvedimento Aifa». E poi: «Non può nemmeno essere accolta la domanda formulata in udienza dalla ricorrente, diretta ad ottenere un provvedimento analogo a quello con il quale un altro giudice di questo Tribunale, il 7 marzo scorso, ha ordinato agli Spedali Civili di Brescia (dove Stamina aveva una convenzione per cure caritatevoli) di somministrare la terapia con

cellule staminali prodotte secondo la metodica della stessa fondazione da una cell-factory autorizzata».

Aggiunge il presidente Buzano: «Senza entrare nel merito della citata ordinanza - che non è oggetto del presente reclamo - è sufficiente rilevare che un tale tipo di provvedimento presuppone la chiamata in causa della Stamina Foundation: non è stata disposta dal giudice di primo grado e non si può farlo in sede

di reclamo (per non incorrere nella violazione del principio del contraddittorio)».

Il padre della malata, Luigi Bonavita, protesta: «Vorrei che i giudici venissero a casa mia a trascorrervi un giorno e una notte». Ma da Riva del Garda, i ricercatori riuniti per un convegno Telethon, prendono posizione: «I giudici stravolgono le regole della ricerca».

Il genetista Bruno Dallapiccola aggiunge: «E' un po' strano

che in questo paese debbano essere i giudici o gli uomini di spettacolo a prendere posizione. Serve la voce dei ricercatori». Ed Elena Cattaneo, direttrice del laboratorio cellule staminali dell'Università di Milano: «Sono pronta a dire in qualsiasi momento "avevo torto", ma - alludendo al caso Stamina - voglio le prove, tante, pubbliche, visibili e attendibili, altrimenti è alchimia. Mi chiedo come faccia un giudice a prestarsi a questo».

Emodinamica al San Biagio

L'avvio previsto dopo l'estate

A giorni il trasferimento dell'attrezzatura da Chivasso a Domodossola

RENATO BALDUCCI
DOMODOSSOLA

«Per l'avvio di emodinamica credo si possa parlare di certezze dopo l'estate. Sulla chiusura del punto nascite tutto è fermo: stiamo aspettando che la Regione dia il via a un piano riorganizzativo più ampio che interessa, come previsto, tutto il Piemonte».

Adriano Giacioletto, direttore generale dell'Asl del Verbano Cusio Ossola, fa il punto della situazione dell'ospedale «San Biagio» di Domodossola, per il quale l'assessorato della Regione ha in programma l'attivazione del servizio di emodinamica ma anche lo stop ai parti. Ipotesi, quest'ultima, che vede la ferma l'opposizione dei comitati spontanei che stanno lottando contro lo smantellamento del servizio che costringerebbe le partorienti a servirsi dell'ospedale di Verbania, con grossi disagi soprattutto per chi abita nelle valli ossolane.

Si temeva che la chiusura del punto nascite del «San Biagio» subisse un'accelerazione dopo le elezioni politiche di fine febbraio. Non è stato così. Lo conferma Giacioletto: «Il punto nascite resta aperto. Anche se ricordo che, com'è stato scritto nella delibera per la mia nomina, deve chiudere. Sui tempi non ho certezze perché avverrà in un ambito di programmazione che tocca tutto il territorio regionale».

L'argomento era stato oggetto di polemiche preelettorali, quando i grillini avevano invitato il ministro della sanità, Renato Balducci, a percorrere in ambulanza il tragitto di 40 chilometri tra Verbania e Domodossola, affinché provasse i disagi. Il ministro aveva previsto un incontro in prefettura a Novara prima delle elezioni, ma il rifiuto a partecipare da parte dei sindaci ossolani aveva indotto Balducci a rinviarlo al 6 marzo. Ma anche questa data è saltata per impegni dello stesso ministro. E del faccia a faccia con comitati, medici e sindaci non s'è più saputo nulla.



Il direttore Giacioletto dà invece maggiori certezze sull'arrivo del laboratorio di emodinamica a Domodossola. «I lavori ai locali stanno proseguendo - dice - a giorni saranno trasferite l'attrezzatura da Chivasso a Domodossola mentre il personale è già stato formato e stiamo completando la rosa dei professionisti. Credo dovrebbe entrare in funzione dopo l'estate».

Un grido di allarme arriva dall'associazione «Sos Ossola». Il responsabile, Bernardino Gallo, denuncia che «non sono stati rinnovati i contratti ai medici di supporto all'attività del dipartimento materno infantile degli ospedali di Verbania e Domodossola. La decisione, sciagurata, non garantirà l'attività nei due presidi. Un altro tentativo di chiudere e ridurre certe attività. Chiediamo

mo venga bloccato ogni provvedimento di chiusura, visto che è previsto l'incontro col ministro in carica».

Secondo Gallo la politica in atto sta danneggiando tutta l'Asl: «Ci risulta che nei primi due mesi dell'anno la situazione stia drammaticamente peggiorando a Verbania, con una drastica riduzione di parti, sintomo di ulteriori fughe fuori provincia».

Personale
Per l'avvio del servizio di emodinamica all'ospedale San Biagio di Domo previsto dopo l'estate l'equipe del reparto è già stata formata e l'Asl sta ultimando la rosa dei professionisti

“Erano consapevoli del rischio amianto”

Il pm: adottata una strategia a livello mondiale per nascondere la verità ai lavoratori

SILVANA MOSSANO
TORINO

Sapevano tutto: che l'amianto causa l'asbestosi, e pure il tumore al polmone e il mesotelioma. E, sapendo tutto, i produttori del cartello mondiale dell'amianto non hanno fatto nulla? Certo che no, hanno, invece, fatto moltissimo: una mobilitazione internazionale. Una profusione di energie in difesa «dell'amianto».

Non «dall'amianto». Ha parlato per quasi sei ore, ieri, al processo Eternit in Corte d'Appello, il pm Sara Panelli. Accanto, la consulente della procura Rosalba Altopiedi che ha condiviso le ricerche. Ha ricostruito «non solo la storia industriale dei manufatti d'amianto», ma «la storia dell'amianto fatta dai due imputati, il belga Louis De Cartier e lo svizzero Stephan Schmidheiny, condividendo saperi e strategie».

Perché sapevano. È tutto fuor che una congettura. Valanghe di documenti «parlano» con la voce del pubblico ministero Sara Panelli. Lei, come gli altri pm della monumentale inchiesta Eternit (Raffaele Guariniello e Gianfranco Colace), li ha visti, e non soltanto al processo di primo grado, gli sguardi dei testimoni: i malati, quelli che, nel frattempo, sono morti, i loro familiari. A tratti sembra che parli con la loro voce. Cita fonti dirette, precise, che inchiodano.

Le date non sono un mero esercizio di numeri. Tutt'altro. Anno 1969: in Gran Bretagna



«Una lobby»

Il pm Sara Panelli ha ricostruito, davanti a un folto pubblico tra cui ragazzi del Leardi, la strategia attuata dalla lobby dell'amianto

esce un severo regolamento del Governo che fissa cautele rigorosissime per l'amianto blu, impone precetti severi per le operazioni di pulizia, dispone metodi per gli indumenti che vanno lasciati in fabbrica. «E da noi in Italia?». All'interrogativo di Panelli potrebbe rispondere ognuno dei casalesi che affollano lo spazio riservato al pubblico: «Da noi - sintetizza il magistrato - niente di tutto questo. Le tute - la voce si vela di amarezza - le lavavano, a casa, le mogli, così si ammalavano anche loro».

Eppure la lobby del cartello mondiale dell'amianto sa tutto. Organizza strategie difensive. «Il belga De Cartier - dice Panelli - non è l'apprendista» che la difesa vuol far credere che sia: è amministratore delegato e poi presidente del cda della Compagnie Financie Eternit. Ha pieni poteri. E conosce la situazione «catastrofale». Ma sceglie di non investire in sicurezza. Anzi, consente la distribuzione del polverino fuori dalle fabbriche». E Stephan Schmidheiny? È il capo indiscusso. Che fa una scelta precisa: «Negare, minimizzare,



tacere i rischi che la fibra causa ai lavoratori e alla popolazione».

Negli anni '60 gli amiantiferi sono consapevoli. Nel '71 al congresso di Londra viene fuori tutto, anche perché nel '64 lo scienziato Selikoff ha dichiarato al mondo che l'amianto è cancerogeno. Diventa il nemico da colpire, senza mai citarne il nome.

La posta in gioco è altissima. I produttori mondiali non sono ancora pronti per passare a materiali alternativi e al contempo non possono abbandonare l'amianto perché altri, come i produttori di plastica, occuperebbero gli spazi di mercato lasciati temporaneamente liberi.

«Bisogna resistere e combattere» è la logica degli amiantiferi «perché - ripete Panelli - prevale il profitto». De Cartier e poi Schmidheiny sono consapevoli, decisivi e decisionisti nei loro ruoli di gestione. Le regole sono poche ma ferree. Si continua a produrre manipolando l'informazione e supportandola con argomenti tecnici forniti da scienziati nient'affatto indipendenti come lo è Robock, al soldo di Schmidheiny. E da Robock, riferisce Panelli, che le industrie

di amianto di tutto il mondo si aspettano una strategia che controbatta le «preoccupanti» informazioni diffuse da Selikoff. Si investe sì, ma in controinformazione: si insiste sull'uso controllato della fibra, si rilanciano, a un passato lontano, i pericoli legati a un uso scorretto, si attribuisce la miccia del cancro al fumo da sigaretta. Si fanno pressioni su sindacati e politici «cercando sostegno anche tra i membri del Parlamento europeo», si costringe il governo svedese a far riammettere l'uso del-

Il magistrato: negli anni si investì, ma in controinformazione e lo si fece scientemente

l'amianto che aveva vietato. Soprattutto si punta alla comunicazione «adeguata» con i lavoratori. «I massimi dirigenti di Eternit informati dei pericoli mortali dell'amianto sono rimasti choccati. Questo non doveva succedere con gli operai, non si dovevano spaventare, cedere al panico». Ci vuole una strategia di informazione, attuata da professionisti come Bellodi, che si avvale anche di informatori capillari, infiltrati tra i sindacati e tra la gente che si ammala e che muore. Il pm torna a citare ad esempio il giornalista casalese Cristina Bruno, con un aggiornamento rispetto al processo di primo grado: nel frattempo l'Ordine dei giornalisti del Piemonte l'ha radiata dall'Albo.

Il socio assistenziale non avrà un direttore

Intanto la città «apre» sulla copertura del debito di 270 mila euro

GIAN LUCA FERRISE
ACQUI TERME

Dopo una serie di riunioni dei sindaci, sembra che si stia finalmente approdando all'unificazione gestionale ed amministrativa dei servizi socio assistenziali per l'Acquese. Tra i principali scogli da superare vi è in primo luogo il «debito» del Comune di Acqui.

«Riteniamo che ci sia un debito da ripianare da parte del Comune di Acqui, visto che emerge dalla documentazione in possesso degli uffici» dice il sindaco di Cartosio, Francesco Mongella. Sul tema, interviene anche il sindaco di Denice, Nicola Papa: «Oltre al problema del debito, di cui gli aspetti contabili sono al vaglio, ritengo che debba essere superato il problema dell'inutilità della presenza di un direttore dei servizi socio assistenziali unificati. Questo emerge chiaramente dall'alta professionalità maturata dagli operatori già in servizio da anni».

Il vero problema è però rappresentato dal credito vantato da parte degli altri Comuni nei confronti di Acqui. Spiega il sindaco Enrico



Nasce un'associazione fra Comuni per i servizi socio assistenziali

Bertero: «Il problema deriva essenzialmente dalla presenza di due centri di costo e da un disavanzo pregresso riguardante il centro di costo di Acqui derivante in ultima analisi dalla necessità socio assistenziali di soggetti minori sottoposti a provvedimenti di affidamento da parte del giudice minorile, sul quale l'ente locale non può discutere. Su questo particolare aspetto abbiamo previsto di ripianare il disavanzo del centro di costo di Acqui, che ammonta a circa 270 mila euro, entro il 2013, alla luce anche che del bilancio 2012 dove era già stata previsto il ripiano di metà di ta-

la somma». Sul direttore dei servizi socio assistenziali unificati, dice Bertero, «la nostra proposta era quella di nominarlo, ma per accelerare il processo di unificazione già in atto se ne potrebbe anche fare a meno. Rimane comunque il punto fisso di un'adeguata rappresentatività del Comune di Acqui nell'ambito degli organi rappresentativi e decisionali dei servizi socio assistenziali». L'unificazione gestionale e amministrativa dei servizi socio assistenziali si è resa necessaria con la prossima soppressione della Comunità montana, che si occupava di questo comparto.

Nasce un fondo “salva-sanità”

Istituito dalla Regione, diventerà proprietario di tutti gli immobili delle Asl

FRANCESCA FOSSATI
BIELLA

La mancanza di liquidità è uno dei problemi più gravi delle Asl. Anche di quella di Biella, che non riesce a pagare in tempo i fornitori soprattutto perché i fondi regionali arrivano a spizzichi e bocconi. Per risolvere questo problema la Regione ha pensato di istituire il «fondo immobiliare regionale», che diventerà proprietario di tutti gli immobili delle Asl piemontesi. A fronte di un risparmio nella manutenzione e nella gestione patrimoniale che spetteranno al fondo, come avevano annunciato a settembre Gianfranco Zulian ed Eugenio Zamperone (direttori generale e amministrativo dell'azienda sanitaria biellese), l'Asl dovrà però pagare l'affitto degli immobili in uso.

Obiettivi: una gestione più efficiente e il recupero di liquidità per le Asl. Il fondo potrà infatti indebitarsi con le banche offrendo come garanzia gli immobili. Inoltre potrà affittare o vendere a soggetti esterni il patrimonio «disponibile», cioè quello non usato dall'Asl che non potrà essere sfrattata dagli edifici che affitterà per i propri servizi (ospedale, poliambulatori, centro prenotazioni). Ora che la procedura per creare il fondo è



L'ospedale Degli Infermi è tra gli edifici destinati a passare in carico al fondo immobiliare regionale

stata avviata, seppure sia agli stadi iniziali e l'Asl stia aspettando le disposizioni di Palazzo Lascaris, Wilmer Ronzani, consigliere regionale del Pd, lancia un allarme: «Gli ospedali sono un bene pubblico e non possono essere ceduti a un fondo immobiliare. Se il progetto della giunta regionale andrà in porto quelli piemontesi cesseranno di essere proprietà pubblica e le Asl per poterli usare pagheranno, con i contributi della Regione, un affitto al fondo».

Il gruppo consiliare del Pd, in sede di discussione, aveva combattuto per escludere la possibilità che nel fondo fossero conferiti gli immobili destinati ai servizi socio-sanitari, limitando il conferimento a immobili di natura diversa che, essendo della Regione, sarebbe giusto gestire in un'ottica di valorizzazione. «Ma il centrodestra ha imposto una norma che comprende gli ospedali - incalza Ronzani -. Per Biella al danno si aggiungerebbe la beffa: dopo aver concorso alla realizzazione del nuovo ospedale la Regione

**Immedie le proteste
di Wilmer Ronzani (Pd)
«Gli ospedali restino
un bene pubblico»**

dovrebbe contribuire per pagare l'affitto».

Per Ronzani, poi, l'obiettivo di fare cassa è tutto da dimostrare. «Inizialmente l'assessore alla Sanità, Paolo Monferino, aveva dichiarato che i benefici finanziari, quantificati in 600 milioni di euro, si sarebbero ottenuti nel breve periodo - dice -, per poi riconoscere che si avranno nel medio/lungo periodo e senza considerare che, nel tempo, il pagamento degli affitti finirà per assorbirli».